

Forum bioetico

La tutela del concepito è diventato il principio dominante nel disegno di legge per regolamentare la fecondazione assistita

Così i diritti di un'entità giuridicamente non ben definita, entrano in conflitto con i diritti delle cittadine, costituzionalmente protetti

La fecondazione che discrimina

Si è conclusa alla Camera dei Deputati la discussione sul disegno di legge inteso a regolamentare la fecondazione assistita. Si tratta di un provvedimento presentato già nella scorsa legislatura e mai approvato per la forte opposizione, soprattutto dei rappresentanti della cultura cattolica, nei confronti della fecondazione eterologa, cioè della fecondazione con seme di donatore: infatti le ampie concessioni alle preoccupazioni cattoliche nell'impianto generale della legge non erano servite a far accettare la liceità di questo tipo di fecondazione. Con gli articoli finora approvati dalla Camera la fecondazione eterologa è stata vietata.

Per venire incontro alle posizioni cattoliche il disegno di legge presentato nella scorsa legislatura aveva inteso la fecondazione assistita come una terapia della sterilità e non come un atto medico cui i cittadini hanno il diritto di ricorrere. Si trattava di una limitazione grave, perché negava il diritto di avvalersi della fecondazione assistita da parte di donne o di coppie feconde che per qualche ragione (per esempio per evitare il rischio di trasmettere malattie genetiche) preferissero utilizzare il seme di un donatore. L'interpretazione terapeutica della fecondazione assistita ha indotto a inserire nella legge una norma che non

si trova in nessun ordinamento giuridico, né italiano né straniero. Infatti la legge impone alle donne che vogliono ricorrere alla fecondazione assistita di sottoporsi prima ad altre cure della sterilità e prevede sanzioni penali per chi violi questo obbligo. Finora nessun percorso terapeutico era stato imposto per legge e tanto meno sanzionato penalmente, né la legge aveva previsto sanzioni penali per chi avesse fatto ricorso a una procedura medica senza avere ottenuto il riconoscimento di uno stato di malattia. Questa impostazione è stata conser-

CONSULTA DI BIOETICA*

va nel provvedimento ora in discussione, ma in via subordinata, perché il principio dominante della legge è diventato la tutela del concepito. Infatti negli articoli del disegno di legge finora approvati si prevede che soltanto le donne sposate o conviventi stabilmente con un compagno possano accedere alla fecondazione omologa. Si tratta di una misura grave in sé, perché vincola il diritto a una prestazione, comunque intesa (come terapia o come atto medico generico), alle relazioni esistenti tra chi intende avvalersi di quella prestazione e un'altra persona. E la misura è tanto più

grave in quanto colpisce soltanto le donne: si configura cioè una discriminazione dei cittadini in base al loro sesso. La discriminazione risulta ancor meno accettabile se la fecondazione assistita è intesa come una terapia, perché in questo caso il diritto a curarsi sarebbe subordinato allo stato civile, legale o di fatto, delle cittadine. I sostenitori del provvedimento in corso di approvazione hanno esplicitamente dichiarato di ispirarsi alla tutela del concepito. I pretesi diritti del concepito, che non è un'entità giuridicamente ben definita, entrano

in conflitto con i diritti delle cittadine, che sono costituzionalmente definiti e protetti. L'approvazione del disegno di legge potrebbe perciò essere l'occasione per un ricorso alla Corte costituzionale.

Al di là delle questioni di principio, resta ancora da discutere se i cosiddetti diritti del concepito siano difesi bene partendo dal presupposto che essere generato da una coppia, quale che sia, sia meglio che essere generato da una donna sola desiderosa di dedicarsi alla cura di un figlio o che il ricorso alla fecondazione eterologa, magari per evitare la trasmissione di malattie genetiche, sia una minaccia reale per il nascituro. Si ha l'impress-

sione che il disegno di legge in approvazione calpesti i diritti costituzionalmente riconosciuti dei cittadini, non tanto per tutelare concepiti o nascituri, quanto per stabilire il principio che titolare di certi diritti sia la coppia (meglio se unita da matrimonio) e non gli individui. E questa è la violazione più grave di un ordinamento che fa delle persone individuali i titolari dei diritti fondamentali.

Approvato il 17 giugno 2002 dal direttivo della Consulta di Bioetica, una associazione che promuove la bioetica laica, il cui presidente è Valerio Pocar, e che ha quattrocento soci circa sparsi in tutta Italia

I vincoli e la libertà

MARINA MENGARELLI FLAMIGNI

Vorrei aggiungere la mia opinione a quanto è stato scritto a più riprese sui giornali (anche su l'Unità da Luciano Violante) a margine del dibattito parlamentare relativo al progetto di legge sulla Procreazione Assistita.

In questi oltre venti anni di discussioni bioetiche su questo tema (chi tra i politici si ricorda che se ne discute da così tanto tempo?) la sensibilità politica della «sinistra», se si escludono le posizioni di alcune parlamentari e senatrici (nella passata legislatura e in quella attuale) che hanno fatto tutto il possibile alla loro portata, è stata, più che modesta, assente.

Il tema della procreazione è stato sollevato o sotterrato dai «vertici», per lo più in modo superficiale se non strumentale. Dispiace di notare una così debole sensibilità politica nelle persone e ancora più dispiace di notare una così debole sensibilità politica nel corpo collettivo della sinistra, delle sinistre. Credo, è certo la mia opinione personale, ma non mi sembra di essere la sola a sostenerla, che la sinistra così in difficoltà in questi ultimi anni abbia perso il contatto non solo con una parte del paese che ambisce di rappresentare, ma e mi sembra più grave abbia perso il contatto con la sua vocazione alla tutela dei diritti di cittadinanza e alla tutela della laicità dello Stato.

Perché il punto politico di una legge sulla Procreazione Medicalmente Assistita, non è affatto, lasciare libertà di coscienza agli eletti, il punto è proprio al contrario, stabilire una linea, costruita attraverso il confronto con gli alleati, ma una linea unitaria, che si ponga l'obiettivo di tutelare un livello superiore di libertà, la libertà collettiva. La libertà di coscienza del singolo eletto è un «fuori tema». In tema è che in democrazia nessuno può obbligare nessuno a seguire una strada procreativa piuttosto che un'altra. Se lo si fa si offende la libertà, ma non quella dell'eletto di cui non ci possiamo politicamente occupa-

re, si offende la libertà di espressione di una parte del paese che si intende rappresentare.

Si procura una lesione ai diritti di cittadinanza e di espressione francamente intollerabile, in particolare se l'offesa muove proprio dal lato sinistro dello schieramento parlamentare che, ha scritto nella sua storia, «mi preoccupa dei diritti di libertà e di espressione dei cittadini che rappresento».

Come elettrici non sono affatto interessati a ciò che accade all'interno della sfera di libertà, nella coscienza del singolo che ho contribuito a far eleggere, ma ho il diritto di chiedermi che il gruppo, il partito, la linea politica, tengano conto di quale sia la posta in gioco: la libertà di espressione di una parte, minoritaria, di cittadini italiani.

Purtroppo mi sembra che oggi la «linea» della sinistra su questo sia assente. I pochi che lo capiscono non hanno strumenti efficaci, sono dispersi nella libertà delle proprie coscienze, situazione che in politica mi sembra pochissimo produttiva di risultati «politici». Questa è la strada per far crescere ancora il non voto.

Vorrei ricordare, infine, che i giochi non sono ancora fatti. Anche su questo, al di là dei numeri e della loro realtà aritmetica, c'è ancora spazio per una discussione non dogmatica; è troppo sperare di vederne, a sinistra, almeno le tracce? È troppo sperare che a sinistra ci si ricordi delle persone infertili e delle loro difficoltà, di quanti, cioè, nell'esercizio della loro scelta non limitano nessun altro cittadino italiano, ma saranno invece (se la legge sarà questa) cittadini violati nella propria libertà?

Consoliamoci pure con il pensiero che almeno una parte di loro, potrà comunque risolvere pagando, i propri problemi, fuori dai confini dello Stato italiano. Non so se la cittadinanza si può restituire, ma certo la tentazione sarà forte. In fondo questo è quanto già in molti pensiamo, in certe giornate buie e tempestose. Ma vorremmo che non fosse così.

la foto del giorno



Un teschio umano esibito nel corso di una cerimonia religiosa nell'Assam

L'imbarazzo della scelta

GIORGIO BOGI*

Il nucleo fondamentale del problema posto dalla procreazione medicalmente assistita deriva dall'ampliamento della possibilità di scelta che la ricerca scientifica offre all'uomo nell'ambito della procreazione. Nessuno sottovaluta la grande rilevanza e la delicatezza della questione: è evidente che la modificazione, soprattutto in quest'ambito, di pratiche e costumi antichi apra problemi di orientamento anche etico e spirituale, e possa generare emozione sociale.

Abbiamo però di fronte la possibilità di superare terapeutamente lesioni somatiche o funzionali, ben identificate, che generano sterilità. La rilevanza del problema è oggettiva, tenendo conto che la razza umana è tra le meno fertili. In questo momento la sterilità è in aumento: si calcola che annualmente siano almeno cinquantamila le nuove coppie sterili, sia per causa femminile sia maschile. Il saldo demografico, solo recentemente tende alla parità.

Possiamo conferire la possibilità di procreare a cittadini che ne sono oggi privi, consentendo loro una realizzazione personale non egoistica, bensì tendente alla costituzione di nuclei familiari complessi. La ricerca scientifica, appunto, ci consegna questa possibilità. L'applicazione degli esiti della ricerca scientifica, in determinati casi, richiede una particolare normazione: non tutto quello che si potrebbe fare si deve fare. Il problema è quindi quali sono i principi ai quali deve ispirarsi la normazione.

In proposito si potrebbe fare molto e bene: ciò che non è ammissibile è che la normazione rechi una ferita alla concezione dello stato di diritto, che è uno degli elementi basilari della nostra democrazia. Quali possono essere i riferimenti di principio? La natura? Spesso si dice: è naturale o non è naturale; ma vi è qualcuno che ignori che il progresso scientifico modifica proprio i cosiddetti limiti naturali? È il principio religioso che può

informare la nostra normazione? Non v'è dubbio di sorta che il principio religioso sia un elemento di orientamento personale e collettivo molto rilevante, ma non possiamo renderlo normativamente cogente per tutti i cittadini italiani.

È importante agevolare e garantire l'espressione della propria convinzione culturale, ma immaginare di renderla cogente per tutti, quando il principio è di natura religiosa, è una ferita alla concezione democratica della coesistenza di principi con compromissibili, le conseguenze della quale ferita andrebbero ben oltre il caso specifico.

Il riferimento fondamentale è al principio di libertà, configurato come diritto alla realizzazione della propria individualità. Naturalmente nella previsione di non recare danno ad altri e nel contesto di un quadro normativo. L'elemento nobile e nodale del fenomeno della procreazione è il costituirsi del corredo genico dell'individuo. Il fatto che esso si formi con prevalente casualità è l'elemento che caratterizza la potenziale diversità individuale di ognuno di noi. Non possiamo concedere a nessuno il dominio sul dato iniziale dell'individualità del cittadino. A questa impostazione consegue il rifiuto di clonazione umana.

Il corredo genico individuale è, dunque, il nucleo fondamentale della procreazione. Tutto il resto è funzionale a questo. Ragionare di modificazioni dei vari passaggi che precedono il costituirsi del genoma può generare anche emozioni intense ma sono convinto che questi passaggi non sono nodali in sé ma funzionali alla costituzione del genoma che appunto tuteliamo come elemento prioritario del costituirsi della personalità individuale del cittadino.

Modernamente la procreazione è sempre più una libera scelta, o consensuale della coppia o della singola donna. Nessuna legge tende a normare questi aspetti. A questo orientamento la scienza ha contribuito offrendo una at-

tendibile possibilità di scindere il vincolo rigido fra attività sessuale ed attività riproduttiva. La società moderna, peraltro, si struttura sempre meno per comandi particolareggiati e sempre più per assunzione personale di responsabilità.

La tecnica è neutra. La sua qualificazione culturale ed etica dipende dagli obiettivi ai quali ne finalizziamo l'impiego. È questa tecnica non crea alcuna nuova fattispecie sociale: le coppie di fatto possono procreare, la donna singola può procreare, e questo può avvenire in relazione a loro libere scelte. La stessa cosiddetta fecondazione eterologa è un dato socialmente non certo eccezionale, basterebbe pensare alla gravidanza adulterina!

C'è una vera novità nella fecondazione medicalmente assistita: l'assunzione di responsabilità è esplicita.

Perché, allora, se persone fisiologicamente capaci di procreare lo possono fare liberamente, persone alle quali terapeutamente ricorriamo la capacità di farlo, superando la condizione patologica, dovrebbero perdere questa possibilità, si tratti di coppie di fatto o di donne singole? Capziose distinzioni legate a pregiudizio, strumentalità di comportamento per giochi di parte, timori ingiustificati di suscitare nuove fattispecie sociali hanno attraversato il confronto su questo argomento ostacolando il riferimento alla effettiva realtà sociale e scientifica ed anzi operando una forzatura rispetto ad esse.

La conseguenza è che cercando di definire per legge quanto non è definito scientificamente si creerà inevitabilmente una ambiguità nella applicazione della legge e questo imprudente atteggiamento pregiudiziale ha finito per trascurare anche l'esigenza di tutelare al massimo le persone, soprattutto le donne, rispetto alla sofferenza fisica e psicologica.

*Vicepresidente del Gruppo Ds-1'Ulivo della Camera dei Deputati

Stupito e indignato

C.S.

Cara Unità, sono un giovane che, occupandosi quel tanto che basta di politica, ti legge con assiduità oltre che con interesse. Vorrei esprimere il mio stupore e la mia indignazione per il "licenziamento senza giusta causa" di Biagi e Santoro (a quanto pare per loro l'articolo 18 è già stato "cassato"), due professionisti seri, due tra le poche "gemme" rimaste nel miserissimo panorama televisivo del nostro paese, tra i pochi giornalisti che nella campagna elettorale dello scorso anno hanno "osato" cantare fuori del coro esprimendo la loro libertà di critica con coraggio almeno pari a quello mostrato sulle tue pagine dagli amici Furio Colombo e Antonio Padellaro che con altrettanta determinazione e audacia, non lasciandosi intimidire da nessuno, seguitano a fare del glorioso giornale fondato da Antonio Gramsci, un'oasi di libertà e di pensiero critico in un deserto giornalistico fatto di conformismo e di ignobile servilismo. Debbo confessarti di avere a suo tempo sottovalutato le ormai famigerate "esternazioni bulgare" del presidente Berlusconi, che ancora una volta, debbo riconoscerlo, sorprendentemente mostra di mantenere tutte le sue minacce. Rinnovandoti la mia stima e il mio affetto, cara Unità, spero che almeno tu non mi abbandonerai. Auguri e... coraggio!

Senza programma poca democrazia

Alessandro Gentilini, Grottaferrata

Cara Unità, a proposito del dibattito se in Italia ci sia un "regime" o meno, segnalo una affermazione di HANS KELSEN, uno dei maggiori teorici del diritto del XX secolo: «Un regime autocratico, in contrasto con uno democratico, rifiuta di rendere pubblici i suoi scopi promulgando un programma. E se è costretto a farlo, il programma consiste in una serie di frasi vuote o di promesse, che vengono incontro ai desideri più contraddittori» (H.Kelsen, La Democrazia, BOLOGNA, 1995 (1955), p. 249). Vi ricordate della mancanza del programma politico di Berlusconi ancora a pochi giorni dalle elezioni? E il suo rifiuto di confrontarsi in TV con lo schieramento opposto? E il "fotoromanzo" che mandò a casa degli Italiani? Molti intellettuali della destra conoscono perfettamente l'innegabile grandezza del maestro Hans Kelsen (soprattutto coloro che si occupano di diritto), così come sanno che non può essere certo annoverato tra i "comunisti". Ma forse gli intellettuali che sostengono la destra attuale italiana molte cose non le vogliono sapere più.

PS: perché della frase di Kelsen non valutare l'ipotesi di farne una "striscia rossa"?

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Direzione, Redazione:

DIRETTORE RESPONSABILE

Furio Colombo

CONDIRETTORE

Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI

Pietro Spataro

Rinaldo Gianola (Milano)

Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO

Paolo Branca (centrale)

Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR

Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO

Mara Scanavino

PRESIDENTE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Etto

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 24 giugno è stata di 134.263 copie